

Corrado Stajano

Giornalista e scrittore

In morte di un anarchico, 20 anni dopo

Carta d'identità

Corrado Stajano è nato a Cremona nel 1930. Laureato in Storia del diritto italiano all'Università di Milano, scrive sul "Corriere della Sera". È stato collaboratore del "Mondo" di Mario Pannunzio, di "Panorama", "Il Giorno", "Il Messaggero". Per la Rai, ha firmato, tra l'altro, con Ermanno Olmi, programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza, e, con Marco Fini e Franco Campigotto, "La forza della democrazia", un famoso ciclo sulla strategia della tensione. Ha pubblicato, per Einaudi, "Il sovversivo" (1975) che ha avuto numerose edizioni (150.000 copie); "Africo" (1979); "Un eroe borghese" (1991); "Il disordine" (1993). Ha curato per gli Editori Riuniti "Mafia", l'atto di accusa dei giudici di Palermo (1986).



Vent'anni dopo l'Unità ripropone la storia drammatica dell'anarchico Franco Serantini, un ragazzo, figlio di nessuno, picchiato a sangue dalla polizia in una strada di Pisa e morto in carcere a seguito delle brutali percosse e dell'indifferenza delle istituzioni. Ucciso due volte, dice l'autore del libro, che domani sarà in edicola insieme a l'Unità, Corrado Stajano, oggi candidato del polo progressista.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Domani i lettori dell'Unità, assieme al giornale, riceveranno una copia del libro di Corrado Stajano "Il sovversivo", pubblicato per la prima volta dall'editore Einaudi nel 1975. Lo scrittore Stajano è anche candidato, come indipendente, del polo progressista, nel collegio senatoriale di Cinisello-Paderno Dugnano. Il libro è molto bello e racconta una storia drammatica di quegli anni, che provocò una forte emozione nella pubblica opinione. Da allora, però, sono passati quasi vent'anni. Così, alla vigilia della nuova uscita, abbiamo chiesto all'autore di parlare di quel libro.

La prima domanda è questa: che cosa pensa Stajano del "Sovversivo" vent'anni dopo? A rileggerlo oggi, sembra una storia romantica, ottocentesca, piena di sovrappiazioni e di miseria. Sembra quasi una storia settanta quella dell'anarchico Franco Serantini, figlio di nessuno, ucciso in quel modo. Io ricordo come mi aveva commosso quel quaderno nero dove appiccicava le sue carte, gli scritti che lo interessavano. Perché la vicenda di Serantini è anche quella di un ragazzo che costruisce la sua storia. Arrivato a Pisa, dopo gli anni della Sardegna, dove era nato, e della Sicilia, dove era stato adottato, quelli del '68 sono, per lui, gli anni della ri-

velazione e della libertà. Anarchico perché? Lui è anarchico per scelta affettiva. I suoi libri sono quelli di Malatesta e Cafiero. Ma anche uno di Salvemini, "Magnani e popolani a Firenze dal 1280 al 1295". Di Serantini, mi colpì molto il suo essere vittima di una doppia morte: quella sul Lungarno Gambacorti di Pisa, colpito selvaggiamente dalla polizia, e la morte che gli venne decretata dalle istituzioni, che gli negarono giustizia, che non vollero processare se stesse. Una morte simbolo. Cos'è cambiato da allora? Quel libro fu molto importante per quelli che ora sono quarantenni. Ma oggi? Sono cambiate molte cose. La polizia non ha più le stellette. La magistratura sembra essersi svegliata da un lungo torpore. Ma l'emarginazione rimane. La condizione delle carceri resta tragica. Forse oggi è maggiore la speranza sull'esito della lotta eterna fra le due anime della borghesia: la progressista e la conservatrice. Nella storia di Serantini è evidente questo scorcio. C'è un giudice Funaioli, che fa il suo dovere, e ci sono magistrati oltranzisti, che non lo fanno. C'è un commissario di polizia, preso da una crisi di coscienza che lascia il campo, e altri che, in nome della ragione di sta-

to, non hanno certo avuto riguardo per la verità. Ci sono persone che denunciano il fatto e che si battono per il rispetto della giustizia. Terracini, per esempio, che scrisse per "Rinascita" un articolo intitolato "Un assassino firmato". Sì, credo che la storia di Serantini, morto a vent'anni, sia rimasta nella coscienza della gente.

Vent'anni dopo il giornalista-scrittore Corrado Stajano ha accettato di correre per il polo progressista nel collegio senatoriale di Cinisello. Perché questa scelta?

Perché ho coscienza di questo momento grave, pericoloso per la società. Mi sono venuti in mente i "mondi inconciliabili" di quella lettera che Gaime Pintor scrisse al fratello Luigi nell'autunno '43 e me li sono sentiti addosso. Non c'è la guerra oggi, ma c'è una diffusa degenerazione del tessuto sociale e civile. C'è una profonda crisi morale. C'è un clima di intolleranza, una violenza diffusa, un regresso intellettuale, un abbassamento culturale. L'idea stessa di nazione è messa a rischio. Così ho capito che è giusto uscire dal proprio ambito, dalle proprie normali occupazioni e predilezioni per partecipare in prima persona. Io sento queste elezioni come un dovere morale e come una sorta di servizio civile da svolgere.

Hal parlato di pericolo. Quale pericolo avverti? Il pericolo di un fascismo mascherato di modernizzazione. Sento il nulla dell'ovvio dei nostri potenti avversari e capisco la loro pericolosità. Uno come Berlusconi mi riempie di noia, di sgomento, di umiliazione anche quando lo sento recitare come uno scolaro la parola liberale-democratica. Ma che cosa pensano Bobbio, Galante Garrone, Diotissi e, nell'oltretomba, i fratelli Ros-

selli, Ginzburg, Pardi, davanti a quegli impudichi spot berlusconiani, all'uso improprio, assurdo, di quella parola?

Tu giornalista e scrittore, ora impegnato a tempo pieno nella campagna elettorale. Quali difficoltà trovi nell'operare politico?

Intanto che è più facile far capire le cose difficili che le cose ovvie, quando si annebbia la ragione. Mi sembra impossibile che strati della popolazione italiana possano fidarsi in un momento di grave crisi economica e sociale di un personaggio pieno di debiti, di un uomo inaffidabile, di un incapaci della P2. Tina Anselmi, nella relazione dell'84, scrive degli appoggi e dei finanziamenti ricevuti da Berlusconi al di là di ogni merito creditizio. Craxi ha protetto allo spasimo le sue Tv, come un vero socio. Berlusconi non sa neppure che cosa sia l'etica del capitalismo. Chiama la P2 un club di gentiluomini.

Pure molti vedono in lui il nuovo...

Un uomo nuovo Berlusconi? Uno che è sempre stato protetto e assistito nel modo che si è visto e che poi attacca lo statalismo in nome della libera iniziativa. Ma via. Fossimo d'estate direi che si tratta di un colpo di sole. Io vorrei che mi si spiegasse come fa a quadrare i conti dello stato uno che non li sa quadrare per la propria azienda, visto che è pieno di debiti. Berlusconi è un uomo che fa promesse basate sul nulla. Vende aria fritta. Ma come possono credere gli italiani ad un nuovo miracolo economico promesso da uno come lui? Figuriamoci che cosa accadrebbe in Italia se dovesse vincere la destra. "Riccoci", ha detto Craxi in un'intervista. Pensa che la stessa cosa la scrisse Faninacci quando, nel '43, protetto dalle baionette naziste, tornò in Ita-

lia. "Riccoci", scrisse.

Qual è la connessione? Bisogna impedire che rinasca la repubblica di Salò dei tangentisti travestiti e riciclati.

E la Lega? Che cosa pensi del partito di Bossi?

I leghisti hanno contribuito alla caduta del sistema politico. Ma ora non si sentono a disagio nel dover votare per le controglie di Craxi? Per gli uomini che rappresentano il regime della corruzione?

E allora, a questo punto, anche a te la domanda addirittura classica: che fare? Quali soluzioni?

Io credo che la sinistra abbia le carte in regola per governare. Il patto fra tutti gli schieramenti della sinistra, poi, lasciamolo dire, è un tale secondo miracolo, che va tutelato con tutte le forze. Io sono fiducioso nella forza della ragione e nella forza di una democrazia rinnovata. Siamo in tanti a pensarla così. Stanno uscendo dalle catacombe energie nuove, seppellite negli anni Ottanta, energie non compromesse.

Seppellita, in un certo senso, fu anche la questione morale...

A me sta profondamente a cuore il quadro morale. Mai come oggi la questione morale ha assunto rilevanza politica. Noi del polo progressista abbiamo ideali, che rivendichiamo, e non riteniamo affatto che che gli orizzonti del marketing siano più importanti dei diritti e dei bisogni della gente in una società moderna. Comunque, senza una soluzione del problema del rapporto fra morale e politica è impossibile ritrovare nuovi modi di agire. Insomma, abbiamo dalla nostra parte la buona coscienza e abbiamo sì la consapevolezza delle difficoltà, ma non dimentichiamo neppure la forza degli ideali. Perché non dovremmo farcela a rinnovare davvero e finalmente il modo di far politica in questa nostra Italia?

IL COMMENTO

Liberate Gallinari È malato, non è giusto tenerlo in carcere

PIERO SANSONETTI

C HISSA se stavolta sarà possibile non dividersi tra rigoristi e garantisti. E cioè non trasformare l'affare Gallinari in una questione ideologica per gente dotta, oppure - al contrario - in lite di tifoserie. Sarebbe bello se ci riuscissimo. Vediamo: Prospero Gallinari è un uomo di 45 anni accusato di delitti atroci e che per via delle sue colpe ha trascorso un terzo esatto della propria vita in carcere. Adesso è malato. Il suo cuore è in pessimo stato da diversi anni, e l'altro giorno un attacco di ischemia l'ha portato vicinissimo alla morte. La morte, per Prospero Gallinari è una vecchia conoscenza. Ha vissuto accanto a lei tanto tempo. Negli anni 70, quando il suo mestiere era uccidere i borghesi e i revisionisti. E poi le è rimasto vicino nei lunghi giorni del carcere, a ruoli invertiti, quando era lei in agguato, ogni momento. E ogni momento poteva essere quello buono per portarselo via.

Ha un qualche senso continuare a negare a Prospero Gallinari la sospensione della pena? Sicuramente dal punto di vista umano non ne ha. Tenere in carcere un uomo nelle sue condizioni di salute è solo un atto crudele. Non ha senso neppure dal punto di vista della giustizia: sì, Gallinari è responsabile di reati sanguinosi e gravissimi. Ed è giusto che paghi. Ma sappiamo tutti che molti suoi compagni delle Br o di altri gruppi terroristi hanno ottenuto la libertà già da tanto tempo. E non avevano commesso delitti meno efferati.

Forse ha un senso politico. E cioè si ritiene che non può essere interrotta la punizione esemplare di uno degli uomini che 20 anni fa mise in pericolo, con la sua sconosciuta azione armata, la sicurezza dello Stato e la stabilità della democrazia. Non può essere interrotta perché darebbe un segnale di debolezza. Ma non è così. Se, rispettando tutte le leggi vigenti, lo Stato dimostrasse di saper giudicare e decidere con umanità e saggezza sulle sorti dei suoi cittadini - di tutti i suoi cittadini, anche i detenuti - darebbe sicuramente un'idea di forza e di modernità, non di paura. È difficile non essere d'accordo.

A LLORA adesso tocca ai giudici. Sono loro che devono decidere sul destino di questo ex terrorista, che per la legge non è un dissociato e neppure un pentito e dunque non può usufruire dei benefici che spettano a chi ha collaborato con la giustizia; ma che resta un uomo, con tutti i diritti che una società civile e libera deve riconoscere ad un uomo. Speriamo che i giudici prendano una decisione rapida e saggia. E rimandino a casa Gallinari. Intendiamoci: nessuno chiede di cancellare con la spugna quegli anni di terrore e di morte che scossero l'Italia. Non si può cancellare. Casomai si dovrà rileggere, riconsiderare, mettere le cose, i fatti, gli uomini, al posto giusto secondo i criteri della storia che sono sempre diversi da quelli della cronaca. Bisognerà farlo. Ma non è la sede giusta e non c'è nessun rapporto tra questo e il caso Gallinari. Oggi dobbiamo soltanto dimostrare che una vita umana è una vita umana. E vale molto.

Si dirà: valevano anche le vite che le Br trancarono. Evale il dolore dei figli, dei fratelli, dei genitori, dei mariti e delle mogli di quelle persone uccise. Certo, vale. E non credo possa essere placato o acuito dalla prigionia o dalla libertà di Gallinari. L'idea di giustizia non deve confondersi con l'idea di risarcimento alle vittime. Senonché la nostra civiltà giuridica appassisce. Giustizia e risarcimento sono due cose molto serie e molto importanti: ma diversissime. Non si possono mischiare. Nessuno può considerare il proprio dolore, certamente immenso, come parametro di giustizia. Non ci sarebbe più dolore e non ci sarebbe più giustizia.

Se ci mettiamo d'accordo su queste cose, Gallinari può essere liberato in tutta serenità e con poco clamore. Senza che nessuno abbia vinto e nessuno abbia perso. E forse comincerebbe anche a rimarginarsi quella vecchia ferita nazionale aperta dal terrorismo. È una ferita che può guarire solo se vince lo spirito di solidarietà, non se vince la vendetta.

DALLA PRIMA PAGINA

Forza Italia, secessione e fughe

Bossi accusa Berlusconi di fare il pieno dei riciclati e degli inquisiti; sostiene che, in caso di vittoria del Biscione e degli ex democristiani centristi saremmo velocemente alla restaurazione dell'anciente regime. Il processo di rinnovamento di cui la Lega è stata protagonista sarebbe bloccato. Come dire: seconda edizione della Prima Repubblica. Il passato che non passa. Glossa nel diario: caro Bossi, hai perfettamente ragione: solo Craxi può sostenere che Berlusconi sia il nuovo. All'accusa segue però la minaccia-ricatto: se la Lega non vince, secessione. La gente del Nord ha voglia di sbrigharsela da sola.

Il leader di Forza Italia, da parte sua, dopo aver accusato Bossi di essere un po' rozzo e aver sospira-

to che forse era meglio correre soli piuttosto che male accompagnati, dopo aver promesso che garantisce, come niente, un milione di posti di lavoro, sostiene solennemente l'Italia una e indivisibile, esaltando i valori della patria che - comunque - i capitali non dotati di altrettanta lealtà repubblicana abbandonerebbero immediatamente in caso di vittoria dei progressisti. L'ultima minaccia, riconosce equanime il nostro diario, è rivolta al polo concorrente con lo stile non esattamente delicato e flou degli spot ma con quello truce da nuovo '48, con lo stile del nemico, non del leale concorrente politico.

Fini conferma con meditata convinzione che Bossi è un leader locale e regionale e Bossi conferma, a sua volta, il messaggio «mai

con i fascisti». Il nostro paziente cronista rilegge i suoi appunti e prova un senso di disagio e un lieve mal di testa. La sensazione è del tipo: non mi ci raccapezzo più. Il leader della Lega dice la verità sull'impresa politica del leader di Forza Italia. E il leader di Forza Italia dice la verità sul leader della Lega. Il leader di Alleanza nazionale è in ogni caso coerente nel dire la verità sul leader della Lega e nel dire la verità sul suo accordo politico (non doveva essere solo elettorale?) con il leader di Forza Italia. Ma se è così, il polo delle libertà non dice nello stesso modo la verità a qualcun altro: ai cittadini e alle cittadine cui rivolgono promesse divergenti, scambiandosi accuse, minacce, ricatti e avvertimenti. E questo, conclude per ora il diario, non è un bene per nessuno perché degrada la qualità della competizione politica, così importante e così seria, nelle elezioni più difficili per la speranza in un'Italia migliore.

LA FRASE



Silvio Berlusconi

«Quando mi faccio tagliare i capelli ho sempre paura che il barbiere mi dimezzi un pensiero».

Karl Kraus

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vice direttore: Giuseppe Calvarola  
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco  
 Editrice spa l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Amato Mattia  
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Marco Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaro, Giuseppe Tucci  
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Micelli 23/13 tel. 06/699061, telex 613461, fax 06/6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Manesella  
 Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993